

LA GARA CAMPESTRE

COMPONIMENTO DRAMMATICO

D E L

CAVALIERE GIUSEPPE PAGLIUCA

DE' CONTI DI MANUPELLO

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO DI CORTE

FESTEGGIANDOSI IL GIORNO NATALIZIO

D E L L A M A E S T A

D I

CAROLINA D'AUSTRIA

REGINA DELLE DUE SICILIE

DALL' ECCELLENTISSIMO

SIGNOR PRINCIPE DI CASSARO

LUOGOTENENTE E CAPITAN GENERALE DEL REGNO.



N A P O L I

NELLA STAMPERIA REALE.

1800.

Deh conservate
Questa bella opra vostra, eterni dei.

Metast.

ARGOMENTO.

*Il soggetto del presente Drammatico Com-
ponimento è una gara di Pastori , che cercano
d'imitare gli antichi Arcadi in lodare la di-
letta impareggiabile loro Regina . Chi non ve-
de in questi Pastori tutti gli amanti di Lei,
sudditi ? ogni altro soggetto ne avrebbe meno
espresso il core .*

**La scena finge l'esteriore del Tempio di Ericina,
con vista del medesimo , e di campagna
in qualche distanza .**

*Inventore , e Architetto della scena il Sig. D. Rai-
mondo Gioja .*

*Machinista della medesima il Sig. D. Lorenzo
Smeraglia , con gli onori di Mozzo di Ufficio
di S. M. ; e Machinista del Real Teatro di
S. Carlo .*

*Direttrice del Vestiario la Sig. D. Antonia Buo-
nocore , Appaltatrice del Vestiario del Real
Teatro di S. Carlo .*

A 2

PER-

PERSONAGGI.

DORI.

La Sig. Dorotea
Buffani,
Prima donna del
Teatro de' Fio-
rentini.

PARTIEGDALI.

EGLE.

La Sig. Orsola
Fabrizj,
Prima donna del
Teatro Nuovo.

SILVIO.

Il Sig. Eliodora
Bianchi,

AMINTA.

Il Sig. Luigi
Martinelli.

CORO,

*La musica è del Sig. D. Giacomo Tritto Maestro
di Cappella Napolitano, e del Real Conser-
vatorio della Pietà de' Torchini.*

*Esteriore del Tempio di ERICINA
con vista del medesimo,
E di campagna in qualche distanza.*

C O R O.

A Astori, unanimi
Tessiam ghirlande
A Chi è la gloria
Di nostra età.

A Chi il Ciel nascere
Fe' in dì sì grande
Per la Sebezia
Felicità.

Ella è de' miseri
Stabil sostegno,
Che in Lei ritrovano
Ognor pietà.

E' la delizia
Di sì bel regno;
E serba un animo,
Ch' egual non ha (1).

A 3

DO-

(1) *Parte.*

DORI, e AMINTA.

Am. Cinto d'Arcade ammanto

Eccomi a te ; ma coll' ammanto istesso ,
Dori , nel rimirarti , oh quanto , oh come
Risplender più la tua beltà si vede !
Tutto Amarilli il prisco onor ti cede .

Do. Aminta , io sol desio

Vincerla nell' affetto ,
Che il suo fido pastor le accese in petto .
Questo , che qui si eresse ,
In forma passaggiera ,
E' di Ericina il Tempio . I più diletti
A Delio il piè v' inoltreran ; ciascuno
Di Arcadia avrà gli arnesi ; e in sì gran giorno
Gara di lodi echeggerà d' interno .

Am. Chi giunge , o vaga Dori ,

Appena ad accoppiar parole , e time ,
Benchè dell' Ippocrene
Non mai l' opera gusto ; già si figura ,
Ch' è accetto al nome , onde i suoi carmi
anch' egli

Scioglier vorrà .

Do. Gli sciolga pur : di frega

Uopo non han , quando son chiari i pregi .

Am. Ma se agli uomini in odio , ai numi , ai fassi
I mediocri son , chi può congiunti

Sof-

Soffrir gl' infimi Vati ar Vati eccelsi !

Do. Tra i metalli minori in ogni incontro
L'oro distinguer fassi; e se v'è alcuno,
Che no 'l conofce, miserabil fegno
Dà di fua povertà. Cari effer denno
I carmi tutti per sì degno oggetto:
Piacerà la cagion, fe non l'effetto.

AM. Ma Silvio almen faravvi? ei cento diede
Prove del fuo felice
Eliconio valor.

Do. Lo credo.

AM. Andiamo

Le fue Muſe a deſtar: nido è il fup core
Di onor, di fede, e di Febeo furore.

Do. Se non è ad Egle allato,

Nella capanna egli è.

AM. Tu vanne a lei;

Io di lui cercherò: giovevol fempres

Sarà che un nobil canto

Faccia più ſfolgorar ſublime vanto.

Or pria di ſepararci

Tornami a dir ſe m'ami,

Se a me fedel tu ſei.

Do. E non vedi il mio cor negli occhi miei?

Quando preſto a te ſon io,

Ne' miei rai dipinto è Amore;

E quai moti ſenta il core,

Chiaro il volto ſa moſtrar.

(VIII.)

Tutto allor , bell' idol mio ,
E' in tumulto nel mio petto ;
Allor provo un tal diletto ,
Che no'l posso , oh dio , spiegar . (1)

AM. Voi , che da lacci avvinti
Siete del cieco dio , non vi fidate
Alle promesse , ai giuramenti : è scritto
Delle Belle sul volto
Qual'è l'oggetto , c'han nell' alma accolto . (2)

EGLE , e SILVIO .

SIL. Che con pubblici segni oggi ciascuno
Renda palesi del suo core i moti ,
Egle amata , mi piace ;
Ma quanto mai si possa
Di grande immaginar , del gran soggetto
Sempre sarà minore .

EG. E i moti allora basteran del core .

SIL. Intanto il mio desio lascia che appaghi
Ripetendo che sei
Tu de' pensieri miei l' unico oggetto ;
Che in te sola è ristretto
L' Universo per me ; che godò solo
Se presso a te son io .

EG. E' il tuo piacere , o Silvio , eguale al mio .
L' ascoltar da chi s' ama

Senza

(1) Parte .

(2) Parte .

Senfi di un puro ardor ; fcorgergli in vifo
Quel , che chiude nel fen ; di fe costante
Averne femprie replicate prove ,
Faria l' invidia dell' ifteffo Giove .

SIL. Ah dov' è chi pretende effer follia
L' amar da vero , e che fequir fi debba
Per giocò il dio d' Amore ;
Egle mia nell' udir lafcì l' errore .

EG. Mifero è chi non trova
Dolce il martir per un gentil fembante .

SIL. Chi nel languire amante
Della vita il più bel non riconofce ,
Di vivere non merta .

EG. Ogni momento
Penza , o Silvio , così .

SIL. Sì care idee ,
Egle , non mai lafcìar .

EG. Finchè refpiro
Sarò fedel .

SIL. Finchè non chiudo i rai ,
Io t' amerò , ben mio , come t' amai .

Fofti dal primo iftante
La mia diletta face ;
E queftà fol costante
Alimentar faprò .

No , non temer , mio bene ;
Per te penar mi piace ,
Contento nelle pene ,
Se m' ami , ognor farò .

A 5

EG.

Eg. Come può mai non riamar chi è amato!

E come amar si può chi non riamar!

Ah no, sogno, chimera

E' il bel desio, che inaspettato nasce;

Amor d'amor si pasce; in chi no'l sente

Si confonde sovente

Il capriccio, e l'amor; ma in due bell'alme

Questo soltanto ha loco

Quando le accende un vicendevol foco.

Chi ti nega ognor mercede

Non ti accende in petto il core;

Chi promette, e serba fede

Sa destarti un dolce ardor.

Di ragione, e di sostegno

Non è ver, ch'è privo Amore;

Non è ver, ch'è cieco a segno,

Che non veda il suo rossor (1).

Sil. Se ognun così pensasse,

Di Cupido l'impero

Quanto sarebbe allor meno severo (2).

C O R O .

Cerca nell'alme semplici

Di Ninfe, e di Pastori

Care fiammelle accendere

L'ali scuotendo Amor.

Da

(1) *Parte.*

(2) *Parte.*

Da pianta in pianta volano
Gli amanti augei canori;
I pesci amanti guizzano
In grembo al falso umor.
Mille spuntar si veggono
Vaghi, e ridenti fiori;
Erra spargendo Zeffiro
Ogni più grato odor.
Par, che gli oggetti pingansi
Di assai più bei colori;
Par, che contento destino
I tronchi, e i fassi ancor.
Spira soave, e tepida
Aura, che alletta i cuori;
Del dì più bello, ed ilare
E' Febo conduttor (1).

DORI, ed EGLE da lati opposti.

Do. Egle, ascolta.

Eg. Che brami?

Do. E Silvio non è teco?

Eg. A che con tanta

Premura il chiedi?

Do. Amica,

Non ti turbar: degg'io

Con Silvio favellar...

Eg. Si dee l'arcano

A 6

Cela

(1) *Perr.*

Celare a me!

Do. No, non v'è arcano...

Eg. E dunque...

Do. Taci: appieno dimostra il tuo timore,
Che cieca gelosia t'occupa il core.

Eg. Cieca la chiami; e intanto,
Amica disleal, con me ti ascondi!
Io mai d'Aminta tuo non vado in traccia;
Tu domandi il mio Silvio, e vuoi ch'io taccia!

Do. (Del sospetto oltraggioso
Mi voglio vendicar.) Con Silvio deggio
Favellar tuo malgrado; ed ei fia pronto
Alle richieste mie.

Eg. Sicura tanto
Del suo voler tu sei?

Do. Quanto del mio sicura esser potrei. (1)

EGLE, poi SILVIO.

Eg. Che Silvio mi tradisca! ah pria sconvolti
Gli ordini di Natura...
Ma il parlar di costei... che smania! in seno
Vacilla il cor.

SIL. Mia vita.

Eg. Ah traditore.

SIL. Egle, oh stelle, che ascolto! e quando mai
Da te sì ingiusto nome io merital!

Eg. Pur troppo ti si debbe:

Or

(1) *Parte.*

Or favellai con chi di te si fida.

SIL. Ah no...

EG. Ma come de' voleri tuoi

Arbitra si asserì quanto de' suoi!

SIL. S'ingannò; t'ingannasti;

Io dipendo da te: lo giuro o cara,

Tu fei, tu fosti, e tu farai la sola

Fiamma di questo petto.

EG. Io dunque deggio

Negar fede a me stessa!

SIL. Egle sola nell'alma io serbo impressa.

EG. E' il tuo parlar mendace:

Di un nuovo ardor ti accendi;

Ingrato, invan pretendi

Celar l'infedeltà.

SIL. D' un puro amor verace

Come temer tu puoi!

Lascia i sospetti tuoi,

Lasciagli per pietà.

EG. Non ti credei capace

Finor d' un tradimento.

SIL. Al solo nome io sento

Di sì gran colpa orror.

EG. Ma intesi, oh dio!

SIL. Che mai!

EG. Tutto già so.

SIL. Che fai!

EG. Che un tradimento è questo.

SIL. Io lo detesto ognor.

e 2. Ah se il dovere offendi
Comprendi il grave error.
Giacchè del sen la pace
Per tua cagion perdei;
Rimproverar non dei
Un innocente cor. (1)

AMINTA, e SILVIO.

AM. Silvio, ti arresta.

SIL. (Quale inciampo, o numi!
Pace io non ho, se l'idol mio non placo.)

AM. Imitar dell'Arcadia oggi dobbiamo
Gli abitatori illustri; in quella a Giove
Un dì sì cara terra
Non v'era pastoral ch'abito, e nome:
Scelta per loro albergo
L'avean Minerva, e Apollo.

SIL. E' noto, Aminta,
Il suo pregio qual fu. Ma che pretendi
Da ciò dedurre?

AM. Del Latonio dio
O cinga, o no, la lucida Divisa,
Con voci mal canore
Vate or crede additarfi ogni pastore.
Deh, l'eletto tuo stitil, ch'era ben degno
E di quelle contrade, e di quei tempi,
Fra noi l'error corregga.

SIL.

(1) Partono. Silvio è fermato da Aminta.

SIL. Lodevole è l'error: di far palefe
Quel, che rinferra in cor, brama ciafcuno,
E di eseguirlo, come può, s'ingegna.
Aminta, non di raro ancor chi ascende
Del Pindo su le cime,
Allor, che più il desia, meno si esprime.

AM. Ma quando ondeggia ancora
Tra varie idee confuso
Chi è degno del favor delle Camene,
Il fin dell'opra, a cui si accinge, ottiene.
E' dell'arte incantatrice
La virtù, ch'ogn'altra eccede,
Sempre al par di quel, che dice,
Quel, che tace, palefar.
Affai chiaro in ciò, ch'è espresso,
Ciò, che manca, ciafcun vede;
E il silenzio ha in se ben spesso
Maggior forza del parlar. (1)

SILVIO, DORI, poi EGLE.

SIL. Egle a cercar si vada. (2)

DO. Ti trovo, o Silvio, al fine. Aminta ormai...

SIL. (3) Di stimoli il mio core

Uopo non ha...

EG. Dell'amistà le leggi,

Indegna, così serbi! i tradimenti

De-

(1) Parte.

(2) In atto di partire.

(3) Egle viene, e ascolta smanando.

(XVI).

Detesti, empio, così!

SIL. Ciel, quali accenti!

EG. Ma giacchè scellerati a questo segno

Entrambi siete, in faccia a voi non reggo.

Liberi rimanete

A fomentar la rea perfidia; altrove

Io vo a morir d'affanno. (1)

SIL. Odi, mio ben. (2)

DO. Mi vendicò l'inganno.

AMINTA, e DORI.

AM. Dori, giammai non vidi

Di Silvio, e d'Egle in volto

Sì fiera angustia, e tanto sdegno accolto.

Dì, ne fai la cagion?

DO. Di me gelosa

Il suo caro insultò.

AM. Spiegati. Come

E' gelosa di te? tu dunque... ah sento

Che il cor mi freme in petto.

DO. Anche Aminta di me forma sospetto!

AM. Io... no... ma... parla: mi si gela il sangue.

DO. Sai già, che risolvemmo

Silvio di rinvenir, perchè col canto

Celebrasse il gran dì; ne chiesi a lei;

Turbòssi, dubitò, mi offese; ed io

La

(1) Parte frettolosa.

(2) La segue.

La lasciai nell' errore ; a Silvio appresso
Or trovommi, e il furor crebbe all' eccesso.

AM. Respiro . Irr core amante

Dee scusarsi il timor . Ritrova un solo,
Ch'ami, e non tema ; e poi

I miei condanna, ed i trasporti tuoi .

DO. Io lo so, ben mio, che insieme

Col timor va spesso Amore ;

Ma so pur, che a torto teme

Chi costante ha il caro ben .

AM. Mio tesoro, un core amante

Non dà legge al suo timore :

Basta un' ombra in ogni istante

Per provarne il rio velen .

DO. Ma scacciar da se lo deve

Quando stabile è la fe .

AM. Del suo duolo allor riceve

La più amabile mercè .

DO. Di, son io chi t'è fedele?

AM. Di son io chi ognor ti adora?

Sì, lo sei ; ma oh dio, querele

« 2. » Più non voglio udir da te .

Sempre cari, sempre in pace,

Dal timor lontani ognora

Serberem la bella face,

Che alimenta il nostro sen . (1)

EGLE,

(XVII)

EGLE, e SILVIO.

EG. I dubbj miei perdona ;
Io n' ho rossor ; non mai tomer dovea
Dell' amica , e di te ; ma chi resiste
A un geloso furor !

SIL. Non più : mia vita ;
Se mi tolse il riposo
Il tuo furor geloso ; in quell' istesso
Il tuo verace affetto io vidi espresso .

DORI, AMINTA, e detti .

Do. Vieni al mio sen . (1)

EG. Dori , io ti offesi , è vero ;
Ma perchè . . .

Do. Dubitasti ;

E ti vollen punir . . .

AM. Dunque svanita

Ogni nube , ritorni il ciel sereno .

SIL. Non spiri che piacere un dì sì ameno .

AM. Chi pinger può qual mai sia de' pastori

L' amoroso trasporto ! Arcade aspira

A divenir ciascuno oggi , ch' è sacro

Al natal dell' Augusta CAROLINA

De' suoi sudditi in un Madre , e Regina :

Altri esclama : Costei del gran FERNANDO

Esser dovea consorte . Altri ripiglia :

Ser-

(1) Dori , ed Egle si abbracciano .

Serbarfi a questa COPRA
Dovea l' inclita PROLE
Speme di Europa . Altri a esaltar si volge
L' egregia NUORA ; e intanto ognun concorde
I bei doni di Giove esaminando
Dice : per lunga etade
Così bei doni fuor
Giove , che a noi gli diè , conservi a noi .

CORO , e detti .

C O R O .

Sul Parnaso spiega il volo ;
Sciogli , o Silvio , i tuoi concetti ;
Sappia l' uno , e l' altro polo
Quanto grande è tu sì bel dì .
Ognun altro è van che canti :
Hai tu solo Arcadi accenti ;
E sol tu puoi dir quai vant
La gran Donna in Essa unì .
AM. Soggetto così eccello
Mancò agli Arcadi stessi .
DO. E ben , ti esolla
Sopra di lor la sua grandezza .
EG. Oh quanto ,
Silvio , cantar ne puoi !
SIL. La troppa luce
Abbaglia le pupille .

Se

Se di Tracia ; e di Tebe i Cigni alteri
Respirassero ancora aure di vita,

Crederien l' esaltarla impresa ardita .

Biondo nume , a quei , che in seno

Del tuo foco han l' alma accesa ,

Se difficile è l' impresa ,

Deh tu spiegalo per me .

AM. Ma ascoltai da te stesso

Che chi palesa il suo desio ...

SIL. Dà prova

Di fe , di zelo ; ma dà prova ancora ,

Che le sue forze , e il sommo oggetto ignora .

DO. Dunque l' Arcadi vesti ...

AM. Il Tempio eretto ...

EG. De' pastori la gara ...

SIL. Tutto additò qual sia

Di volerla lodare il nostro impegno ;

Ma tacere , e ammirarla è il maggior segno .

Ah lasciam di Arcadia a parte

Il pensier , gli arnesi , e l' arte ;

E a Lei rechi omaggio il cor .

DORI .

Ma così nel fausto giorno

Non si udran sue laudi intorno

Replicar dall' eco ognor .

AMINTA .

Se del Ciel l' opra migliore

Non ridesta il tuo vigore ;

Getta al suolo il verde allor .

EGLI .

(XXI)

EGLE.

A i tuoi labbri, o Silvio amato,
Crede tanto ognun ferbato,
E in silenzio resti ancor?

SILVIO.

Nulla, o cara, i labbri miei
Di Lei degno saprien dir.

EG. DO. AM.

Chi, se taci, un degno ferto
Al suo merto saprà ordir?

SILVIO,

Chi congiunto col rispetto
L'offre un puro, e fido amor.

EG. DO. AM.

Questo l'offre ogni soggetto,
Ogni ninfa, ogni pastor,

C O R O.

Questo l'offre ogni soggetto,
Ogni ninfa, ogni pastor,

TUTTI:

Giorno a noi così diletto
Non può avere onor maggiore;
E maggior di un tanto onore
CAROLINA aver non può,

Ma

(XXI)

Ma fia giorno ancor più bello ;
Ma più in quello ancor godremo ,
Quando alfine dir potremo
CAROLINA a noi tornò .



08545